

A colloquio con il deputato dp che ha scatenato la contestazione dei precari

"Non sono un servo dei baroni"

Girolamo Pedini spiega perché ha affossato il decreto

ROMA — Ha vinto lui. Ma ha proprio vinto. La voce arrochiata, il collo un po' allungato e le mani tremanti per la stanchezza, Massimo Gorla ha partecipato ieri mattina all'Università di Roma ad una assemblea che ha approvato «con entusiasmo e con passione» il suo operato. Il decreto Pedini è stato affossato. Tutto bene, dunque? Assolutamente no. «Un'altra assemblea, nella stessa Università di Roma, annunciava altrettanto fermamente l'ostruzionismo condotto da Democrazia Proletaria: «la caduta del decreto legge, tanto detto i lavoratori, avviene da destra, premia le forze baronali che intendono affossare ogni reale riforma dell'università». Insomma, la caduta del decreto è una vittoria dei baroni o una vittoria dei precari? Gorla, che per cinque giorni ha condotto l'ostruzionismo contro il decreto con il sostegno di Pinlo di Lotte Continue, e del radicale Mauro Mellini, difende fino in fondo la sua scelta. L'affossamento del decreto Pedini è stato una vittoria.



Massimo Gorla



Massimo Pedini

«Non mi imbarazza il sostegno avuto dai missini. Divergenti giudizi nelle Università sul ritiro del decreto. «Le conseguenze? Non mi interessano. Sono convinto di aver condotto una battaglia giusta. Pinto era d'accordo con me»

di MIRIAM MAFAI

l'Università. La loro era una battaglia contro il governo». Anche la sua, penso, o no? «Certamente. Ma noi avevamo anche delle proposte positive. E le abbiamo ancora».

Cosa si attende ora? Un decreto di congelamento della situazione attuale dei precari?

«Ah, no! Questo è quello che voleva Sylos Labini. E io, anche se qualcuno lo grida e lei lo scrive, non sono al servizio dei baroni».

Dunque, niente congelamento, i sindacati della scuola e il Comitato Nazionale Universitario chiedono la ri-

presentazione di un decreto che recepisca almeno i miglioramenti già apportati dalla Commissione.

«E lo sono contrario. Ofruttato sarebbe incostituzionale».

E allora, cosa propone?

«Un decreto molto semplice che riguardi soltanto i precari e i lavoratori non docenti dell'Università. Inquadramento per tutti e stabilimento del posto di lavoro, nell'ambito del contratto unico per docenti e non docenti».

E lei crede che per questo esista una maggioranza di spauriti?

«Non lo so. Se non c'è, si

tratta di un fatto politico. E' molto chiaro».

E quelle asserzioni di anticorruzione riformista che erano contenute nel decreto Pedini?

«Non mi interessano. Ormai il dibattito sulla riforma è aperto al Senato. Che prosegue lì. Anche dal punto di vista costituzionale, mi sembra inammissibile che si voglia riformare per decreto leggi, e poi cosa c'era nel decreto Pedini? I dipartimenti? Ma sono parole vuote se non c'è dietro una serie di altre misure».

E se il Senato, anche per

la sua volontà, non riuscisse ad approvare la riforma?

«Certo, questo è possibile».

In questo caso non avremmo nemmeno quella assicurazione di riforma, dipartimentamento e tempo pieno che il decreto Pedini conteneva nella sua ultima versione.

«Non vorrei darne a me la responsabilità! Il suo è un tipico ragionamento da maggioranza arrogante in questo parlamento».

Non tanto, se siete riusciti a far decadere il decreto.

«Sì, ma adesso ce si vuol dire che la colpa è nostra se le cose peggioreranno. Io questo ragionamento lo rifiuto. E' un ricatto. Per me la storia è molto chiara. Io ho fatto quello che ritenevo giusto: far decadere il decreto. Quello che accadrà dopo non mi riguarda, riguarda il governo e la maggioranza che lo sostiene. Insomma, noi abbiamo avuto il merito di far cadere il decreto. Noi, cioè Gorla, Pinto (che non ha mai avuto dubbi sull'ostruzionismo nonostante quello che avete scritto) e anche Mellini. Se le cose poi andranno peggio, se da tutto questo verrà fuori solo un decreto di proroga dell'attuale situazione dei precari, per chi vuole che la colpa sia mia? La colpa è degli altri. E io lo andrò a spiegare a tutti. Guardi, ho già qui un bel mucchio di telegrammi. Da molte Università mi dicono che ho fatto bene. Io sono soddisfatto».

Ambasciatore da Pertini un incontro delicato

ROMA — Domani, giovedì, il presidente della Repubblica incaricherà l'ambasciatore e consoli accreditati in Italia. E il consenso ricevuto di fine anno, ma questo vale, se verrà dare ascolto a un'idea secondo la quale il presidente Pertini dovrà essere un po' meno di plenipotenziario del solito e fare anche qualche rimpicciocco a consoli e ambasciatori. Rimpicciocco infatti che non c'è un solo rappresentante diplomatico straniero in Italia che rispetti i contratti di lavoro e le leggi italiane, dalla «684» (quella sui licenziamenti) alle statuto dei lavoratori.

I casi limite: l'ambasciatore dello Sri Lanka (Dex Ceylon) si ostina a retribuire i suoi impiegati (sua Italia) con stipendi che vanno dalle 100 alle 200 mila lire al mese. Ci sono i preti africani che ignorano i doveri contrattuali dei datori di lavoro. Infatti i ministri, ma per sempre fuori legge: gli Stati Uniti, ad esempio, non pagano l'Ima ai dipendenti.

Il sindacato di categoria (una piccola federazione americana che nel giugno scorso ha aderito alla Cisl) ha chiesto a Sandro Pertini di «bruciare» ai rappresentanti esteri le leggi e i contratti di lavoro, nonché le convenzioni internazionali in materia.

I cinquecento lavoratori della legazione estere sono rimasti decisi a far valere i loro diritti: già hanno chiesto a Pertini di intervenire presso l'ambasciatore dello Sri Lanka e se non si risolve la questione «se debbi a ricorrere alla sciopero».

Università i senatori affrontano la riforma

ROMA — E' cominciato ieri mattina al Senato il dibattito sulla riforma universitaria. La coincidenza vuole che i senatori affrontino la riforma mentre il governo e maggioranza stanno vedendo come scivoli fuori dalla complessa situazione verificatasi dopo la «bacciatina» del decreto-legge Pedini.

Il vice presidente del Senato (Cattellani) ha detto che la discussione proseguirà in attesa di conoscere l'esito delle decisioni che presiederà la maggioranza sul nuovo decreto che dovrebbe essere emanato a fine settimana. Poi ci sarà una riunione di capigruppo per decidere se proseguire la discussione o rinviare il testo alla Commissione.

La prima fase del dibattito si preannuncia abbastanza lunga perché sono già iscritti a parlare 23 senatori. Il relatore Cervone (Dc) ha detto che l'attuale maggioranza è una delle più significative, data anche la qualità delle forze politiche, e quindi in breve tempo la riforma dovrebbe andare in porto. Si al Parlamento si ha concluso, «non scampare questa occasione, concentrandosi non sulle piccole cose, ma sui grandi temi contenuti nel progetto».

Questa riforma è il frutto di un lungo lavoro che la quale vede unificata e tendenzialmente la parte obbligata che all'inizio della legislatura avevano presentato un loro progetto. Il testo arriva in aula dopo più di due anni di incontri tra i partiti, polemiche e contrasti. E la quarta riforma che comincia l'iter parlamentare: le precedenti sono tutte decise per fine legislatura.

DALLA PRIMA PAGINA

Arriva il mini-Pedini

NON E' STATO facile raggiungere l'accordo iniziale mente la Democrazia Cristiana che in mattinata aveva diffuso un comunicato del suo Ufficio scuola, secondo il quale il decreto si riproduceva tutte le norme del vecchio con gli emendamenti approvati dalla commissione della Camera. Il governo e i repubblicani volevano riproporre l'articolo 29 del vecchio testo, se i socialisti, comunisti e socialisti ritenevano che bisognasse limitarsi alla proroga dei contratti e degli assegni con l'aumento retributivo e rimandare tutto il resto alla riforma universitaria. Il ministro Pedini e il sen. Spadolini, invece, erano che a questo punto bisognava tener conto che il decreto-legge, già in vigore, aveva creato diritti acquisiti, ossia che i precari si ritenevano sistemati come aggiunti.

Sulla base di questa premessa, è venuta la proposta di consentire a tutti quelli che superano il giudizio di idoneità di entrare fino al tetto dei 18 mila posti a scapito dei concorsi ibridi. Ma su questo si tornerà a discutere nella riunione di oggi che dovrebbe essere definitiva. Poi si dovrà dare il loro assenso, vogliono sapere con una certa esattezza quanti sono i precari che possono sostenere il giudizio di idoneità.

La conferma delle differenti posizioni viene dalla dichiarazione fatta subito dopo la riunione dall'on. Giancarlo Tesini, responsabile scuola della Dc: «Nel l'incontro la maggioranza si è divisa. Resta in noi la convinzione della validità della posizione della Dc, favorevole a ripresentare il decreto-legge con gli emendamenti migliorativi approvati dalla Commissione della Camera. E' inaccettabile che una maggioranza, oggi tale, rinunci a utilizzare gli strumenti che ha a sua disposizione, come lo stesso voto di

fiducia, idonei a stroncare ogni forma di ostruzionismo, per l'approvazione di un provvedimento che, pur nei suoi limiti, è rivolto ad avviare il processo riformatorio, rispondendo alle attese del mondo universitario. Come le comunità, ci rimettiamo a quanto il governo, sulla base delle posizioni espresse dal partito della maggioranza, deciderà sul problema».

La questione della fiducia nel dibattito sul futuro decreto è stata affermata anche dai comunisti e dai socialisti in maniera globale. «Il compromesso è stato programmato, il partito Anice dice che il progetto di riforma universitaria, unico approvato, rapidamente, ricordandosi che interventi urgenti, problemi di precariato, del personale docente e non docente, sia per gli aspetti normativi, sia per quelli contrattuali».

La federazione fa appello ai lavoratori, agli studenti e alle forze politiche per che si sviluppi, un forte movimento di sostegno agli obiettivi di riforma e all'impegno parlamentare per la loro rapida approvazione. I tre segretari confederali hanno chiesto un incontro coi segretari dei partiti della maggioranza.

FELICE FROIO

Gardner invita negli Usa una delegazione socialista

ROMA — Il segretario del Psi Bettino Craxi, ha ricevuto ieri l'ambasciatore degli Stati Uniti in Italia, Richard Gardner, accompagnato dal consigliere politico Spitz. Dopo un cordiale scambio di opinioni dedicate ai problemi più attuali della politica internazionale, l'ambasciatore Gardner a nome del governo americano ha invitato una delegazione del Psi a recarsi negli Stati Uniti per una visita di studio.

A conclusione dell'incontro, cui ha partecipato il responsabile dell'ufficio internazionale del Psi, Carlo Ripa di Meana, Craxi ha ringraziato per l'invito rivolto al partito, riservandosi di indicare una autorevole delegazione.



CENTRO CULTURALE MONDOPERAIO

Roma 20 Dicembre 1978, ore 17.30 ICIPPEC, via Uffici del Vicario 49 TAVOLA ROTONDA Massimo Caprara, Paolo Flores d'Arcais, Aldo Natoli, Mario Pirani, Salvatore Sechi

IL DISSENSO NEL PCI

di Ugo Finem

Supra e Educazione - Sono presenti i laureati

Papà, mi porti un regalo?

Crash Bang Boom



Crash Bang Boom